

# Una voce dal ventre della bestia

di Romano Mazzon\*

**C**OSA SUCCEDDE se un vice questore abbandona il linguaggio burocratico e racconta la propria esperienza con fare magico-fabulatorio? E cosa succede se questo vice questore aggiunto lavora alla questura di Verona come dirigente dell'ufficio immigrazione?

Ne esce un libro interessante, accattivante, in cui Gianpaolo Trevisi ci narra un punto di vista che spesso non consideriamo. **Un libro in cui l'autore ci parla di clandestini.** Quelle strane ombre che con la Comunità europea, prima, e con l'Unione europea, ora, abbiamo creato. Quelle ombre che animano gli incubi dei cittadini, fanno vincere o perdere elezioni, abitano i nostri mezzi di comunicazione di massa, indicati come zombie da cui guardarsi.

E allora eccoli i clandestini nella Verona molto spesso definita come in mano alla borghesia nera, fresca di un'aggressione sfociata in omicidio. In un nordest dove si lamentano le quote di lavoratori stranieri troppo basse e, contemporaneamente, l'eccessiva presenza di stranieri. Questo libro esula sia dalle statistiche che da queste controversie. **Ci narra come un agente, entrato in polizia per contrastare la criminalità, si trovi a gestire, troppo spesso, una realtà più adatta all'assistenza sociale che alla repressione, in un luogo, quello dell'ufficio stranieri, dove si concentrano molte delle contraddizioni della fortezza Europa.**

Contraddizioni che si riversano anche sull'umore del personale e, quindi, nell'ufficio del dirigente, che diviene confessionale, ufficio reclami, ultima spiaggia:



**La quotidianità della questura di Verona alle prese con il popolo migrante. Un dirigente di polizia racconta il calvario della burocrazia contro i «clandestini»**

chiunque abbia un tiramento si rivolge a lui, sia un altro agente, un sindacalista, uno straniero, un politico, un giornalista... Difficile mettere in prosa queste storie, senza cadere in un sentimentalismo melenso o in una statistica asfitta. E non si tratta nemmeno di una ricerca qualitativa, in cui si analizzano interviste a singoli o a gruppi, oppure un'inchiesta giornalistica sotto copertura.

Per chi lo desidera vi è una vasta letteratura che analizza il fenomeno delle migrazioni, dei dannati del lavoro. Queste opere andrebbero tutte lette. **In questo caso la prospettiva è diversa. Viene introdotto il sogno, una dimensione estranea alla razionale analisi dell'esistente, ma necessaria per immaginare un futuro.** Non una favola a lieto fine ma una favola forse più simile ai tratti di Milo Manara, sospesi tra realismo e favola, soprattutto mentre disegnava sceneggia-

ture di Federico Fellini. La realtà onirica, appunto, in cui tutto è possibile, in cui elementi estranei alla realtà oggettiva compaiono con naturalezza, non un finale diverso ma un modo diverso di leggere il reale, partendo dalle emozioni risvegliate dal quotidiano. Sì, perché **i diciotto racconti contenuti nel libro riguardano la quotidianità dell'ufficio Immigrazione, ne sono un bestiario.** E nel volume questo bestiario si rivela attraverso quel discorso interiore con cui commentiamo ciò che ci accade, ma ancora una volta né una rivendicazione né un j'accuse ma solo un sogno, quel sogno che Baudlaire definì geroglifico, assurdo, impreveduto, per distinguere da quello dei pa-

radisi artificiali. Dal libro non emergono né paternalismi né consigli su che fare, questi vengono lasciati al buon senso del lettore - quel buon senso che sembra scomparire appena, immigrati e agenti, giungono alla porta della questura, risucchiati in un vortice in cui ore, carte e timbri non sono mai sufficienti - **Piuttosto un invito ad abbassare la voce, a non considerare lo scontro diretto, la minaccia, l'unica modalità comunicativa e a immaginare qualcosa di realmente diverso, non una semplice agevolazione burocratica o una variazione di legge.**

Raccogliere questo invito può significare un cambiamento che non può prescindere dall'atto artistico di destrutturare il simbolo per significare altro, che non può prescindere dal lato onirico, in cui esiste lo sbirro gentile. ■

\* Laboratorio politiche pubbliche

«Fogli di via. Racconti di un vice questore», di Gianpaolo Trevisi. Editore Emi, collana Strumenti; pp. 128, euro 8.



**IL LIBRO** Il vice questore che di solito firma i fogli di via lascia il suo posto e passa dall'altro lato della scrivania, per scrivere il libro. Il risultato è un testo che fa riflettere sull'impenetrabilità delle frontiere, siano esse quelle dell'emarginazione e dei diritti, nel rispetto della diversità delle culture.